ANNO IV 1851 - N° 169

L'OPINIONE

Domenica 22 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40 —	L. 44 —	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 21 GIUGNO.

GALILEO E IL SANT'OFFIZIO

Per variare alquanto di argomento dagli Ignorantelli di Torino, di cui avremo forse a parlare ancora, ci piace di trasportarvi agli Ignorantelli di Roma, e parlarvi di un avvenimento famoso di cui domani 22 giugno si compie il ducento diciottesimo anniversario: intendiamo la condanna che contro il celebre Galileo pronunciarono gli eminentissimi cardinali della congregazione del Sant' Offizio. Ma per ben capacitarvi così di quella come di qualche altra decisione emanata dall' infallibile oracolo papale, permettete che pigliamo le mosse un po' d' in alto.

Voi sapete che la terra la quale noi abitiamo ha, per parlar grosso, la forma di una gran palla, di modo che gli uomini che abitano sopra una delle sue superficie tengono la pianta dei loro piedi rivolta verso la pianta dei piedi degli uomini che abitano la superficie diametralmente opposta, il che si chiama essere gli uni antipodi agli altri. Per esempio un bastimento che dalla Nuova Zelanda navigando all' Est passasse sotto il grado 185° 20 di longitudine e 45 4° di latitudine Sud, passerebbe sotto i nostri piedi; e l'isola di Chatam che si trova in quel paraggio si può considerarla a un dipresso come l' antipoda di Torino. L'esistenza degli antipodi è dunque un fatto geografico che non ha più bisogno di dimostrazione, dopo la scoperta dell' America e i viaggi dei navigatori intorno al mondo.

Anche gli antichi ebbero notizia di un mondo incognito al di là dell' Oceano ed eziandio degli antipodi. Seneca il tragico ne parla, ma un po' oscuramente; più chiare sono le espressioni di San Clemente romano, là ove ricorda un Oceano innavigabile, al di là del quale vi è un' altra terra, popolata daaltri uomini. Taziano ripete lo stesso. Plinio il vecchio dice che questa opinione era sostenuta da quasi tutti i dotti del suo tempo, di cui all'incontro si beffavano gl' ignoranti, non sapendo essi capacitarsi come in un emisfero sotto i nostri piedi vi potessero essere uomini, animali e piante, che, a creder loro, avrebbero dovuto rimanere capovolti. Tuttavia Lucrezio che non era un ignorante, ma che seguitava le dottrine di Epicuro, cantava arditamente essere una pazzia il credere che siavi un mondo e una gente sopra cui splende il sole quando noi vediamo le stelle, ed ove le stagioni si alternano contrariamente a ciò che succede da noi.

L'opinione del poeta ateo fu adottata dai due padri della Chiesa, Lattanzio e Sant' Agostino, in contraddizione a quanto avevano sostenuto altri due padri della Chiesa, San Clemente romano e Taziano. È una sciocchezza, diceva Lattanzio, il credere che vi siano uomini, di cui la pianta de' piedi sta in alto, contro alla nostra, e il corpo e la testa penzolano all' ingiù, e che nella stessa maniera crescano colà gli alberi e le biade.

Sant'Agostino rigetta l'esistenza degli antipodi non per le ragioni addotte da Lattanzio, ma perchè quegli uomini non avrebbero potuto essere del seme di Adamo, essendo una enorme assurdità *(nimis absurdum est)* il pretendere che da quest'emisfero si possa navigare nell'altro attraverso di uno sterminato oceano. Tuttavolta il grammatico Servio, che per essere pagano non aveva i pregiudizi teologici del vescovo d'Ippona suo contemporaneo, citando l'opinione de'corografi e geometri che danno alla terra una figura sferoidale, asseriva potersi benissimo navigare da noi agli antipodi, i quali rispetto a noi stanno al disotto di noi, come per rispetto a loro noi stiamo al disotto di loro. Indi soggiunge il sentimento de'teologi che ammettono la metempsicosi, secondo i quali le anime che abbandonano i corpi, trasmigrano nell'altro emisfero. Forse egli intendeva de'pittagorici, ma lo stesso dogma professavano gli Esseni.

Dopo Servio più nessuno parla degli antipodi e di regioni al di là dell'Oceano; anzi prevalse talmente l'opinione contraria, che alla metà del secolo VIII, quando un certo prete Virgilio si attentò di combatterla, san Bonifacio, l'apostolo della Germania, lo trattò formalmente da eretico e lo denunciò a Papa Zaccaria, il quale nel 748 decise *ex cathedra*, essere la dottrina di Virgilio *perversa ed iniqua*. Ma 744 anni dopo Cristoforo Colombo dava una solenne mentita all'infallibilità dei giudizi papali.

Ai 22 giugno 1633 Galileo Galilei fu condannato a Roma per un'altra eresia, cioè per avere insegnato il moto della terra e la stabilità del sole; proposizione che i teologi del Sant'Offizio qualificarono « *assurda e falsa* in filosofia e *formalmente eretica* per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura. »

Il moto annuo e diurno della terra fu conosciuto dai sacerdoti egiziani e caldei, da cui l'apprese Pitagora, fu insegnato da' suoi discepoli, ed è chiaramente espresso in un passo di Aristarco di Samo: e sebbene Aristotele avesse stabilita una teoria opposta, ciò nulladimeno l'opinione de'pitagorici non era per anco abbandonata al tempo di Seneca, il quale nel VII libro delle *Questioni naturali*, c. 2, dice: « Converrà sapere » eziandio se sia il cielo che giri e ferma rimanga la terra, o se piuttosto giri la terra e » il cielo rimanga fermo. Imperocchè vi sono « tali uni i quali sostengono essere noi che la » natura porta e fa girare, senza che ce ne avvediamo, e che il levare e tramontare degli » astri non si opera col mezzo del movimento » del cielo, ma noi essere quelli che ci leviamo » e tramontiamo. Ella è cosa degna da ricercarsi per sapere qual è la nostra condizione in » mezzo alla natura, e se ci troviamo in un luogo » che sia il più lento o il più celere, e se Dio fa » girare tutte le cose intorno di noi, o se siamo » noi che giriamo. » — Ma in luogo di risolvere questi diversi quesiti, l'aio di Nerone ci abbandona bruscamente e passa ad esporre a lungo le differenti opinioni che correvano a' suoi tempi intorno alle comete, la cui vera natura è anche ai dì nostri un soggetto di controversia.

Cinquanta o sessant'anni dopo Seneca, Tolomeo di Alessandria, il più celebre astronomo dell'antichità, diede al sentimento di Aristotele il carattere di un vero sistema, supponendo che la terra è il centro immobile del nostro sistema mondiale, e che intorno a lei girino la luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove e Saturno, compiendo ciascuno di essi, in ragione delle rispettive distanze, la loro rivoluzione intorno alla terra in diversi periodi di anni. Per ispiegar poi l'alternarsi del giorno e della notte sulla terra, suppose un ottava sfera o primo mobile, il quale con una rapidità inconcepibile compie il suo giro in ventiquattr' ore, trascinando nel suo vortice gli altri sette pianeti. Di modo che il Sole, (e così anche gli altri pianeti) opera due movimenti; l' uno sulla propria sua orbita che compie in 365 giorni; l' altro in 24 ore subordinato a quello del primo mobile. Ma questo sistema, non corrispondente coi fenomeni celesti, diede luogo a tali complicazioni e contradizioni, da far quasi dubitare che il Creatore avesse mancato di abilità quando architettò la fabbbrica dell'universo.

Il Cardinale Nicolò da Cusa, morto nel 1437, fu il primo che richiamasse in vita il sistema dei Pitagorici, il quale ricevette un' ampia illustrazione, corredata da lunghe e laboriose osservazioni, per opera di Nicolò Copernico. Nato in Prussia, frequentò l' università di Bologna, da Leone X fu chiamato a Roma per la riforma del calendario, e dove insegnò matematica per più anni; restituitosi in patria, suo zio il vescovo di Varmia gli conferì un canonicato, e morì nel 1543, pochi giorni dopo di avere corrette le ultime bozze del suo trattato *De orbium coelestium revolutionibus*, che dedicava a papa Paolo III, ed ove consegnava i frutti di trent' anni di ricerche.

Il sistema di Copernico pone il sole nel centro dell'universo, e intorno a lui compiono le loro rivoluzioni Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove e Saturno, i soli pianeti che fossero conosciuti al suo tempo.

La terra ha due movimenti: l'uno di rivoluzione intorno al sole che compie in 365 giorni e un quarto; l'altro di rotazione intorno al proprio asse, che compie in 24 ore.

La luna non è un pianeta ma un satellite della terra trascinato da questa nella sua rivoluzione annua intorno al Sole, ma che gira intorno alla terra, compiendo questo giro in 27 giorni, 7 ore 3/4: dimodochè se la terra in un anno finisce la sua rivoluzione intorno al sole, la luna ha già compiuta 13 volte e mezza la sua intorno alla terra.

Il trattato di Copernico stampato a Norimberga nel 1543, scritto in latino ed accessibile ai soli matematici di professione, fece poco chiasso, e lo stesso Copernico fu sepolto oscuramente e senza nemmanco una pietra che ne indicasse il nome. Ma a dar fama a lui e al suo sistema era riservato a due italiani, di cui l' uno finì male nell'unghie dell'Inquisizione e all'altro poco mancò che non gli accadesse lo stesso.

Giordano Bruno, domenicano calabrese, si sfratò per sottrarsi dalle persecuzioni dei suoi confratelli che lo trattavano da eretico perchè non credeva in Aristotele. Girò l'Europa, fu professore a Parigi, ad Oxford, in varie città di Germania, senza perciò abbracciare il protestantismo; tornò in Italia, si lasciò prendere dal Sant'Offizio che lo fece abbruciare a Roma nel 1600, sotto Clemente VIII, quel medesimo papa che l'anno innanzi faceva tagliare la testa all' infelice Beatrice Cenci il cui parricidio non è forse meglio constatato di quel che lo fossero le supposte eresie di Giordano Bruno.

Questo profondo pensatore, la cui filosofia fu risuscitata in Germania da Schelling, trovandosi a Londra nel 1584 compose il suo dialogo intitolato la *Cena delle Ceneri*, ove si fa a spiegare il sistema di Copernico; e in pari tempo ch' egli crepitava sul rogo dell' inquisizione, martire della filosofia, Galileo insegnava a Padova ed a Venezia la stessa dottrina della stabilità del sole e mobilità della terra; e coll'aiuto del telescopio, inventato pure allora in Olanda e da lui perfezionato, fece di assai belle scoperte nel cielo che sempre più confermavano il suo sistema.

Ma questo sistema era esso pure un' eresia. In un libro attribuito a Salomone, e che sarebbe posto all'*Indice* se lo scrivesse taluno di noi, si legge: » Una generazione passa, e un'altra viene » *ma la terra stà in eterno*. Il sole nasce e tramonta, rinasce di nuovo, *gira* al meriggio, » *declina* a tramontana, illuminando tutte le » cose intorno a lui. » Siccome quel libro lo si vuole ispirato dallo Spirito Santo, se ne conchiuse che avendo lo Spirito Santo deciso che il sole gira e la terra sta, il voler sostenere il contrario è un'eresia. Eppure in quel medesimo libro si versa in dubbio l'immortalità dell'anima e si inculca il sensualismo; si desidera sapere se anche questo è ispirato dallo Spirito Santo.

Tutti sanno che Giosuè fermò il sole e lo tenne inchiodato sul cielo ventiquattro ore più del solito, onde avere un giorno più lungo e maggiore comodità di ammazzar gente. Se dunque il sole si è fermato, è segno ch'egli si move.

Si tiravano fuori altri testi della Scrittura; ma Galileo credeva nel suo telescopio e nelle sue dimostrazioni matematiche; e finchè si trattenne a Padova l' Inquisizione non ebbe le unghie abbastanza lunghe per arrivare sino a lui.

Nel 1610 Cosimo II, granduca di Toscana, lo chiamò professore a Pisa, onde i frati levarono più forte la voce; e i Domenicani in ispecie predicavano con tale virulenza contro di lui, che fu costretto a lagnarsene col padre Maruffi, loro generale, il quale nella risposta esprimeva il suo dispiacere per quelli scandali, molto più che chi le commetteva essendo del suo ordine, egli come loro capo, si trovava *a parte di tutte le bestialità che possono fare o che fanno* 30,000 o 40,000 *frati*.

Tuttavolta le scoperte del Galileo, macchie nel sole, ineguaglianze nella luna, fasi di Venere, satelliti di Giove e di Saturno, ecc. eccitavano l'ammirazione dei dotti di tutta Europa e la curiosità di chi voleva esserlo. Galileo si recò a Roma, trovò avversari e partigiani, ma buona accoglienza dappertutto, e tra gli altri il cardinale Del Monte fu talmente meravigliato, che scrivendo al granduca diceva: Se fossimo ai tempi della Repubblica Romana Galileo avrebbe meritata una statua in Campidoglio.

Con tutto ciò i clamori continovarono nei susseguenti anni massime dopo il 1613, i quali sempre più riscaldandosi, il Galileo sulla fine del 1615 fu costretto tornare una seconda volta a Roma, ove s' intrigava per far condannare il libro del Copernico, e dichiarare eretico il suo sistema; il cardinale Bellarmino era di questa opinione, il papa Paolo V, il famoso autore dell' interdetto di Venezia, non dotto nè amico dei dotti, si lasciava consigliare da lui, onde entrambi in una loro conferenza conchiusero che l' opinione del Galileo fosse *erronea ed eretica*. Infatti malgrado gli sforzi dei cardinali Orsini e Barberini (quest'ultimo fu poi papa Urbano VIII) a 5 marzo 1616, uscì un decreto della Congregazione de' libri proibiti, che dichiarava *doctrinam illam de mobilitate terrae et immobilitate solis falsam, divinaeque scripturae adversantem*, e proibiva col *donec corrigantur* (finchè non siano corretti) il trattato del Copernico delle rivoluzioni celesti, e un commentario dell' Agostiniano Diego da Stunica, ove spiegava un passo di Giobbe favorevole al sistema Copernicano; e condannava assolutamente una lettera del carmelitano Foscarini, in cui si adoperava a spiegare i passi della Scrittura nel senso favorevole al detto sistema. Il Bellarmino poi significò al Galileo, a nome dell'inquisizione, che non dovesse più insegnare quella dottrina *erronea ed eretica*.

Ma a gloria della scienza, e dei grandi sacrifizi che hanno fatto gl' italiani per coltivarla, è notabile, che il domenicano Campanella dal fondo del suo carcere avesse il coraggio di scrivere in difesa del Galileo. E ciò sia un compenso alle molte bestialità che spacciavano altri frati, fra i quali uno sostenne che le scoperte di nuovi pianeti fatti dall' astronomo fiorentino erano un eresia, perchè contraddicevano al numero settenario e non erano raffigurati nei sette lucignoli del candelabro dell' Apocalisse. Il gesuita Inchoffer sosteneva essere un articolo di fede che il sole si move e non la terra, che questa è nel luogo più basso dell' universo, e che se non temesse di rompere gli eccentrici di Tolomeo vorrebbe ancora come un assoluto dogma cattolico, che la terra è centro di tutti i giri del mondo. Il domenicano Riccardi, maestro del Sacro Palazzo, e sopranominato il padre Mostro, opinava che avessero torto egualmente e Copernico e Tolomeo, perchè i corpi celesti sono mossi dagli angeli, che li menano a quel modo che si vede, e non tocca a noi a indagarne il come.

Invece Urbano VIII fin da quando era cardinale Barberini si era opposto alla condanna del sistema di Copernico, e dopo che fu papa, dichiarò più volte, che in quanto a lui non avrebbe mai permesso quel decreto; anzi nel 1624, il Galileo essendo andato a Roma la terza volta, ebbe un colloquio col pontefice, il quale gli disse, che essendo quella opinione sostenuta dagli eretici, bisognava procedere molto a rilento nel difenderla, ma che in quanto a lui la giudicava non eretica, sì soltanto temeraria; si mostrò soddisfattissimo del Galileo, gli assegnò una pensione che non fu mai pagata, e in un breve che diresse al granduca Ferdinando gli prodigò i più larghi encomii.

Nel 1632 uscirono i suoi Dialoghi, per la stampa dei quali si era premunito di tutte le approvazioni possibili, non esclusa quella del maestro del Sacro Palazzo, il padre Mostro, che gli fu procurata da monsignor Ciampoli, segretario del Papa; ma sgraziatamente il Galileo aveva ceduto ad un impulso d' imprudenza che non si può lodare.

Urbano VIII amava i letterati, i dotti e si credeva egli stesso il più gran letterato e più gran dotto del mondo. Nella visita che gli fece il Galileo nel 1624, il Papa si trattenne con lui a ragionare del suo sistema, gli fece varie obbiezioni per verità poco sode, e Galileo, nei suoi Dialoghi introduce il Papa sotto il nome poco lusinghiero di Semplicio, che ripropone quelle stesse obbiezioni, le quali dagli altri interlocutori sono sventate facilmente. La vanità papale se ne tenne offesa ed Urbano VIII montò sulle furie. Allora i nemici del Galileo tornarono agli assalti, di bel nuovo si gridò all'eresia; ne andarono di mezzo anche il padre Mostro, che aveva approvato il libro, e monsignor Ciampoli, che ne aveva promossa l'approvazione. Il Papa, nel suo sdegno, soleva dire: È stata una vera Ciampolata!

Galileo fu citato dal Sant' Officio a Roma, gli amici lo consigliavano a non andarci, il granduca Ferdinando fece vivissime istanze presso il Papa onde dispensarlo, adducendo i grandi suoi meriti, la sua fama, la sua età settuagenaria, le sue infermità; ma indarno. Galileo arrivò a Roma a 17 febbraio 1633, e per grazia speciale ebbe per casa di arresto il palazzo di Toscana; ma dal 16 al 30 aprile fu trattenuto nel Sant' Officio, ove gli assegnarono stanza nell'alloggio del fiscale; e soltanto la sua fama, l' interesse che prendeva per lui tutta l' Europa, la protezione di principi e cardinali romani, ma principalmente quella del granduca Ferdinando e le infaticabili istanze del suo ambasciatore Francesco Nicolini, lo sottrassero a peggiori trattamenti.

Il 22 giugno 1633, giorno di eterna vergogna per l' infallibilità della Santa Sede, Galileo Galilei, di 70 anni, carico di gloria e d' infermità, fu tratto davanti alla Congregazione del Sant' Officio, rappresentata dai cardinali Borgia, di Ascoli, Bentivoglio, Scaglia, due Barberini, Zacchia, Gessi, Verospi e Ginetti, e dichiarato *veementemente sospetto di eresia, per aver creduto e sostenuto la dottrina falsa e contraria nella Sacra Scrittura, che il sole sia centro della terra e non si mova da oriente ad occidente, e che la terra si mova e non sia centro del mondo*, e fu condannato al *carcere ad arbitrio del Sant' Officio*, alla penitenza di recitare i sette salmi penitenziali una volta la settimana, per tre anni a venire; ed a fare abiura della sua eresia, come

il povero Galileo la fece, stando in ginocchio davanti a quei porporati ignoranti.

Le vive e reiterate preghiere del Granduca gli ottennero la libertà, ma col patto di vivere come in esilio nei luogi che sarebbe piacciuto al Papa di assegnarli. Galileo partì da Roma il 7 luglio 1633, ed il primo suo esiglio fu Siena.

Dopo la sentenza del Sant' Officio, la Congregazione dell' Indice, con suo decreto 23 agosto 1634, condannò e proibì anche i *Dialoghi*.

A dispetto dell'infallibilità del Papa e de'santi suoi inquisitori tutte le successive scoperte fatte dai matematici hanno sempre più confermate le verità stabilite dal Galileo, cioè che il sole un milione e trecento mila volte più grande della terra tiene il centro del nostro sistema planetario e che la terra lontana dal sole 34 milioni di leghe, gira intorno a lui con una celerità che percorre 412 leghe al minuto, compiendo questa rivoluzione in 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 49 secondi, e che inoltre la terra medesima gira come una ruota intorno al proprio asse, compiendo questa rotazione in 24 ore.

Questo moto divino della terra fu portato fino all'ultima evidenza dal signor Leone Foucault mediante esperienze sulla progressiva deviazione del piano di oscillazione d'un pendolo da oriente verso occidente: la sua memoria fu presentata all'Accademia delle scienze di Perigi il 3 febbraio ultimo scorso; e l'illustre nostro Plana in una nota a quella memoria letta nella nostra Accademia il 16 marzo ha dimostrato, che le stesse conclusioni si possono ricavare *a priori* da un' opera sul *moto dei proiettili* di Poisson stampata nel 1837. Non appartiene a noi, nè sarebbe dilettevole alla maggior parte de'nostri lettori, il dare un sunto di questa memoria, tutta irta di cifre algebriche, ma ripeteremo le parole con cui il valente astronomo torinese finisce la sua nota:

» L'esperienza del sig. Foucault vendica la memoria di Galileo, ed eccita un sorriso di compassione sull'abiura che l'ignoranza e la superstizione, armate del potere, hanno estorto dalla sua bocca al cospetto di un tribunale odioso ed incompetente. »

Quantunque tutte le osservazioni, tutti i risultati scientifici, tutte le accademie e tutti gli scienziati di ogni paese abbiano decisa questa questione del moto della terra com'è decisa la questione degli antipodi; ciò nullameno la Corte di Roma dopo più di duecento anni si ostina a mantenere l'antica sua sentenza, e non sappiamo comprendere come il Tiraboschi abbia potuto asserire che Papa Benedetto XIV abolì i decreti della Congregazione dell' Indice, con cui proibiva il libro del Copernico e i Dialoghi del Galileo, e che fece togliere questa proibizione dell'Indice, mentre la vi si legge in quello ch'egli fece stampare, e che approvò con suo Breve 23 dicembre 1757, quattro mesi prima della sua morte, e si continua a leggerla negli indici de'libri proibiti anche di più recente edizione.

Da ciò che se ne deve conchiudere? Che se la Chiesa del Papa, e i suoi cardinali, i suoi frati, le congregazioni hanno preso sbagli così enormi, ed hanno giudicato eresia ciò che l'esperienza ha dimostrato essere una verità innegabile, quanti altri sbagli non possono aver preso e non prenderanno sopra molti altri oggetti? La vita di Pio IX non è che una serie di sbagli. Egli ha sbagliato quando diede lo Statuto, ha sbagliato quando lo ha tolto; ha sbagliato quando fuggì a Gaeta, ha sbagliato quando tornò a Roma; ha sbagliato quando non scomunicò gli austriaci che occupavano Ferrara, si sbagliava quando voleva scomunicare il Piemonte per la legge Siccardi; ha sbagliato quando ammise Gioberti al bacio della santa pantofola, e sbaglia adesso che ha il titillo di volerlo condannare; insomma egli non fa un passo senza commettere qualche sproposito, e sembra che gli spropositi siano la sola qualità che in lui è infallibile: e per sostenere, come fanno l' *Armonia* e la *Civiltà cattolica*, che il Papa è assistito dallo Spirito Santo, bisogna di necessità inferirne che lo Spirito Santo non dà che dei cattivi consiglii. Così i Gesuiti per fare del Papa un Dio bestemmiano il vero Dio, e stabiliscono l'ateismo. Ma voi, o lettori, che siete buoni cristiani temete Dio che non si sbaglia mai, e credete che il Papa si sbaglia troppe volte.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 18 *giugno*. Il *Siècle* fece ieri una professione di fede, la quale acquista molta importanza per le relazioni che ha questo giornale col generale Cavaignac. Esso dichiara che la proroga dei poteri presidenziali è impossibile costituzionalmente ed incostituzionalmente, e che nel giorno in cui spireranno i poteri di Luigi Bonaparte, esso cesserà, come è suo dovere e diritto, di riconoscerlo come presidente della Repubblica.

Questa dichiarazione coincide perfettamente con quella fatta dal generale Cavaignac in seno della Commissione della revisione.

Questa protesta del *Siècle* contro qualsiasi tentativo di nomina incostituzionale ha allarmato i giornali bonapartisti, i quali fanno correre la voce che Ledru Rollin si sia rappacificato col partito del *National* e che i pacieri furono i membri del comitato democratico di Londra.

Questa notizia ci sembra contraddetta dal linguaggio della *Voix du Proscrit*, che acerbamente rimprovera al *National* di aver aperte delle sottoscrizioni per ottenere dall' Assemblea l'abrogazione della legge del 31 maggio.

È incominciata un' istruzione giudiziaria intorno ai fatti che nella seduta del 16 diedero luogo alle interpellanze del sig. Larabit. Essa è confidata alle cure del signor Haton, giudice di istruzione.

Il sig. Lemulier fu ieri interrogato dal procuratore della Repubblica.

BELGIO

Bruxelles, 18 *giugno*. Leggesi nell' *Emancipation*:

» Il Re, accompagnato dai Principi, dalla Principessa e da numeroso seguito, partì questa mattina alle otto ore per l' Inghilterra. »

INGHILTERRA

Londra, 17 *giugno*. La discussione nella Camera dei Comuni versò intorno ad alcuni titoli del bilancio delle spese, e i parchi reali, l'ambasciata di Parigi, le case del Parlamento, il collegio di Maynooth, il tesoro furono gli argomenti principali per gli attacchi dell'opposizione. Ma sopra un punto solo si venne a votazione, cioè sull'assegno del collegio di Maynooth. La somma richiesta importava 23,239 lire sterline. Il signor Spooner propose di ommettere l'importo di lire 1,230 destinate alle riparazioni del locale. Ma l'emendamento fu reietto con 121 voti contro 119, e quindi con una maggioranza di *due voti* a favore dei Ministri. Sul complesso delle spese dei salari per il tesoro, la proposizione dei Ministri fu ammessa con 118 voti contro 72.

Nella Camera dei Comuni il sig. Urquhart fece il 16 le sue interpellanze relative alle condizioni sotto le quali erano stati rimessi in libertà i rifugiati ungheresi e polacchi in Turchia, e se la voce corsa che il Governo britannico avesse assentito a quelle condizioni, anzi le avesse esso stesso proposte, abbia qualche fondamento.

Lord Palmerston rispose che non aveva alcuna positiva cognizione delle condizioni emesse alla partenza di quei rifugiati dalla Turchia, ma che credeva che vi fosse la condizione che non avessero più a ritornare in Turchia. In quanto ai sudditi polacchi, ciò era perfettamente conforme ai trattati esistenti fra la Turchia e la Russia. L'alternativa messa dalla Russia era o di consegnare i rifugiati o di espellerli dal territorio turco. In quanto agli ungheresi, essendo sudditi dell' Austria, le obbligazioni del Sultano verso l' Austria erano certamente quelle che non dovessero permettere che il suo territorio divenisse il teatro di tentativi per turbare l'ordine pei dominii austriaci.

Il Governo austriaco richiedeva come un modo di adempiere queste obbligazioni, che la Turchia tenesse i rifugiati in prigione nel proprio territorio. Il Governo inglese consigliò naturalmente al Sultano di non assumere quest' obbligazione, ma per effetto di buon vicinato il Sultano può essere indotto ad espellere dai suoi dominii quei rifugiati. Quindi la condizione summentovata è fondata nel diritto e vantaggiosa a tutte le parti, poichè non ritornando più in Turchia erano evitate tutte le discussioni future e tutti gli imbarazzi fra i Governi della Turchia e dell'Austria. Il Governo inglese non aveva avuto bisogno di sanzionare questa condizione, ma ha consigliato di adottarla poichè era il miglior modo di sciogliere la questione.

— Ieri il numero delle persone che visitarono l'esposizione fu di 63,769, e gl' introiti ammontarono a lire sterline 2854.

Si è fatto un tentativo d'introdurre un sistema di guide nell' interno del palazzo e pare che sia riescito a soddisfazione dei visitatori che si prevalsero di questo mezzo mediante una retribuzione assai modica agli individui che si assunsero di prestare questo servizio.

AUSTRIA

Vienna, 17 *giugno*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

» Il cardinale arcivescovo di Praga, principe Schwarzenberg, è in procinto di fare un viaggio a Roma. Egli vi fu un'altra volta nel 1841, all'epoca in cui gli venne conferita la dignità di cardinale dal papa Gregorio XVI. »

La *Corrispondenza litografica*, parlando del viaggio dell' Imperator d' Austria in Galizia, dice che probabilmente esso farà una escursione a Varsavia, ed in appresso fors'anche a Berlino.

Aggiunge poi che i tre sovrani del Nord si riuniranno a Vienna nel mese di agosto, insieme ad un gran numero di Principi e di Ministri di differenti Stati.

Per dimostrare col fatto l'importanza politica delle conferenze di Olmütz, si fece il calcolo che negli otto giorni che esse durarono vennero spediti, per mezzo del telegrafo, 1,633 dispacci di Stato tra Olmütz, Vienna, Praga, Berlino e Varsavia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 16 *giugno*. Il *Giornale di Roma* reca che monsignor Carlo Sacconi, arcivescovo di Nicea, fu nominato nunzio apostolico presso il Re di Baviera. Monsignor Sacconi fu già a Torino uditore di nunziatura ed intrinseco amico del Dellamargherita, allora Ministro degli affari esteri.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *giugno.*

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, quindi si approva il verbale.

Valerio L. insta per la produzione del bilancio dell'Economato.

Mameli risponde che è già pronto il bilancio, ma ch'egli è d'uopo prima sottoporlo alla Commissione e Sotto-commissione delle finanze.

Il dep. *Giuseppe Robecchi* presta il giuramento.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per la tassa sulle professioni liberali, arti e commercio.

Cavour, Ministro delle finanze: Prima che si incominci questa discussione, trovo utile di premettere alcune osservazioni che spero saranno aggradite dalla Camera. Il Ministero sin dall'anno scorso pensando introdurre questa tassa, avea formulato un progetto che sostanzialmente era ricalcato sul sistema francese, il quale stabilisce siccome base dell' imposta la qualità dell'arte o commercio, il capitale in esso impiegato ed il fitto che si paga per i locali impiegati all' esercizio dello stesso. Non è a negarsi quali e quanti siano i guai che presenta questo sistema, fra cui principale si è quello del fitto pagato, essendo esso un elemento spesse volte fallacissimo per indicare l'importanza dell' arte, professione o commercio relativo. La Commissione credette all'incontro di adottare un sistema diverso, basando cioè l'imposta sul beneficio reale che si ricava dall'investito, il che vale a dire applicando la teoria dell'imposta sulla rendita: io credo però che l'applicazione di questa imposta sia assai difficile, perchè difficilissimo è sempre determinare l quantità del reddito altrui.

Si propose l'uso del giurì; ma osservo che l'imposta sulla rendita non è applicata adesso che in Inghilterra, che in quel paese ove l'applicazione del giurì è universale, giacchè lo si adopera sin nelle cause civili, pure se lo risparmiò per quanto spetta la determinazione della rendita che viene determinata dagli agenti del Governo.

Io credo poi che questa tassa sarebbe da noi produttiva, perchè non devesi scambiare le nostre colle condizioni di quell'altro gran paese ove i capitali sono ingenti, ove il commercio ha uno sviluppo che in nessun'altra parte si conosce, ed ove fin le professioni ed arti liberali danno certi proventi di sei ad otto mila sterlini che dappertutto altrove sarebbero sogni il figurarli.

In vista dei difetti dell'uno e dell'altro sistema il Governo avrebbe studiato un nuovo metodo e sarebbe quello di appoggiare la tassa ad un elemento che si possa stabilire con alcuni segni apparenti e di facile ricognizione, per cui a modo di esempio si determinerebbe la stessa, avuto riguardo prima alla popolazione del luogo ove il commercio e la professione viene esercitata, e quindi commercianti, artisti e professionisti sarebbero separati in categorie segnate a seconda dell'importanza e natura dell'arte, professione, o commercio, e poscia divisi in altrettante classi nelle rispettive categorie a seconda dell' importanza relativa degli uni e degli altri. La tassa si misurerebbe sulla dichiarazione dello stesso contribuente controllata dall'agente del Governo, e nel caso di discrepanza interverrebbe la decisione di un'autorità appositamente creata a tale scopo, e quindi circondata di tutte quelle garanzie che possono desiderarsi dal contribuente e dal Governo.

Naturalmente anche questo nuovo progetto ha i suoi vizi e difetti, fra cui il più manifesto si è quello di non essere stato ancora esaminato dalla Commissione, perchè lo finiva appena pochi giorni sono, e non avea quindi tempo per presentarlo.

Io non insisto perciò sulla preferenza da darsi all'uno od all'altro dei progetti; io veggo indispensabile che si adotti una tassa sul commercio e sull'industria, e, piuttosto che lasciarla ancora immune come lo fu fino ad ora, io accetterei anche la proposta della Commissione, tentando così una volta la prova di questa benedetta imposta sulla rendita.

A tale scopo ho conferito coll' onorevole relatore della Commissione per alcune modificazioni che reputo indispensabili, fra cui sicuramente quella di far stabilire la quota d'imposta dagli agenti del Governo, riservando l'azione del giurì solo per decidere sui ricorsi che venissero fatti: con queste ed altre modificazioni, io credo che il sistema potrà forse andare innanzi, massime se si troverà appoggiato dal coraggio civile dei cittadini chiamati a stabilire questa nuova gravezza.

Polliotti legge un discorso in appoggio del progetto della Commissione.

Farina P. sostiene che il progetto ultimamente presentato dal Ministro non è un progetto compiuto ma soltanto embrionato e quindi non può mettersi in discussione che quello della Commissione.

Pescatore crede che l' adozione del progetto della Commissione non esclude di poter introdurvi i principii di quello annunciato dal Ministro.

Cavour: Quando si possa introdurre nel progetto della Commissione un articolo pel quale sia fatta facoltà al Governo di applicare la legge secondo le idee da lui esposte non avrebbe difficoltà ad accettar il progetto della Commissione.

Brofferio dice esser questa la più ingiusta di tutte le tasse, massime nella parte che risguarda le arti liberali. Trova ingiusto che non siano tassati gli impiegati. Egli voterà contro la legge.

Cavour difende la proposta tassa dalla taccia d' ingiustizia fattale dal deputato Brofferio.

La Camera dichiara passare alla discussione degli articoli.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì

Seguito della discussione sulla tassa per il commercio e le arti liberali.

Il conte Revel è partito per Londra, incaricato dal Governo di una importante operazione finanziaria.

— È stata conferita la croce di Commendatore dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro al sig. Persoglio, avvocato fiscale generale presso il Tribunale d'Appello.

— Il Senato incominciò nella tornata d'oggi la discussione del bilancio passivo delle spese generali del 1851.

Adottato l'art. 1. sorse lunga discussione intorno al secondo, con cui è stabilito che niun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni e vantaggi eccedenti in complesso L. 8,000 all' anno. La Commissione ravvisando nelle pensioni un contratto ed un diritto non credè ammissibile quell'articolo e lo riformò in modo che non abbia effetto retroattivo e colpisca soltanto gl' impiegati che si ritireranno dal servizio dopo la promulgazione di questa legge.

Quest'emendamento che risuscita fra molte altre anche la questione di competenza, fu valentemente oppugnato da Montezemolo, Pinelli e dal commissario regio Arnulfi, e difeso dal relatore Giulio e dal sig. Vesme: però l'ora essendo tarda fu rimandato a lunedì il seguito della discussione.

Nella seduta odierna furono presentate al Senato i progetti di legge stati adottati dalla Camera elettiva nella tornata del 19.

= I 16 membri del Consiglio comunale di Torino estratti a sorte, in conformità della legge comunale, nella tornata del 20 giugno, sono i seguenti:

Alfieri di Sostegno, senatore.
Barbaroux, consigliere d'appello.
Baruffi, prof. di geometria.
Cantù, prof. senatore.
Capello detto Moncalvo.
Casana, banchiere.
Gay di Quarti.
Ghiringello, prof. di teologia.
Mattoni, medico coll.
Nigra banchiere, senatore.
Notta avv., deputato.
Prigione avv.
Rey negoziante.
Scaravaglia id.
Tapparelli marchese d'Azeglio, senatore.
Turvano notaio.

Dovendo fra breve essere interrogato il voto degli elettori per la nomina municipale, noi ci riserbiamo di occuparci in un prossimo numero di quest'argomento, a cui finora si è data assai minor importanza di quel che si merita.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.